



Commento alla Liturgia di don Carlo Molari

Va Domenica di Quaresima Anno A

Gv. 11, 1-45

¹Un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà».

¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno.

¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Lei rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora

alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. ⁴⁶Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

INTRODUZIONE

La liturgia di oggi ci presenta l'episodio della resurrezione di Lazzaro. La prima lettura ci riporta le parole di Ezechiele, che durante l'esilio proclama la resurrezione del popolo: "vi resusciterò dalle vostre tombe". La seconda lettura ci presenta l'invito ad accogliere il dono della vita di Dio. Perché questo è il tema fondamentale della liturgia di oggi: noi rischiamo di perdere la vita, quella vita che è la ragione della nostra esistenza sulla terra. Noi siamo qui per diventare viventi di una vita nuova, quella vita che chiamiamo 'spirituale' - o 'eterna', come la chiama il vangelo - che comincia a svilupparsi già nel presente a condizione che noi accogliamo ogni giorno l'azione di Dio in noi, che viviamo in questa consapevolezza della sua presenza operante nella nostra vita.

Quando viviamo invece attaccati alle cose, preoccupati della stima degli altri o di fare carriera o di accumulare denaro, quando insomma viviamo in modo idolatrico la nostra esistenza, questo non consente lo sviluppo della dimensione spirituale. Per cui dobbiamo uscire dalle nostre tombe, dai nostri sepolcri. Questo è l'invito che la liturgia oggi ci fa.

Cominciamo perciò con un momento di esame di coscienza sincero: quali sono i sepolcri nei quali noi ci rifugiamo, le idolatrie che inseguiamo. E invociamo la misericordia e il perdono del Padre.

COLLETTA

Preghiamo. Padre Santo, inviti anche noi oggi a uscire dai nostri sepolcri per mezzo della parola del tuo Figlio, il Salvatore. Lui è venuto perché abbiamo la vita e l'abbiamo in pienezza. Ogni giorno continui ad offrirci per mezzo di lui il tuo dono costante, per cui possiamo crescere come figli tuoi. Ma spesso, distratti nelle nostre preoccupazioni, attaccati alle cose, seguaci di idolatrie illusorie, noi non accogliamo il tuo dono, lo disperdiamo continuamente e ci ritroviamo vuoti, prossimi alla morte.

Dacci, o Padre, di riconoscere la nostra condizione e di accogliere con generosità la tua grazia, per crescere come figli tuoi nella fraternità. In Cristo il Salvatore, lui che ora vive e regna con Te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

In queste letture ritorna la terminologia della morte e della vita. In forme anche ambigue, per certi versi, perché si parla della morte come fine della vita, ma poi si parla - almeno nelle letture del Nuovo Testamento - della vita che è eterna e che comincia già a svilupparsi ora sulla terra. Invece nella lettura di Ezechiele e in genere dell'Antico Testamento ci si riferisce alla vita del popolo che continua: "vi risusciterò dai vostri sepolcri" si riferisce appunto al popolo che ritorna dall'esilio e può riprendere da capo la propria storia nella terra di Israele. Ma nel Nuovo Testamento è molto chiara questa doppia faccia, potremmo dire, della morte e della vita. Credo che sia opportuno riflettere un momento su questo, perché è uno dei problemi anche della terminologia attuale a proposito appunto della morte e della vita, anche delle scienze umane. E allora c'è sempre il rischio di non intenderci.

La morte - dico la morte fisica, il cessare di vivere qui su questa terra, l'esaurirsi della nostra storia terrena - di per sé non è un male, è il compimento di tutto il nostro processo e quindi è il momento culminante della nostra identificazione come figli di Dio. Perché

noi ogni giorno, accogliendo l'azione di Dio, acquisiamo la nostra identità interiore definitiva, quella per cui, come diceva l'Apocalisse, c'è 'un nome nascosto, misterioso, che nessuno conosce, se non colui a cui verrà affidato'; oppure, secondo la formula di Gesù, 'un nome scritto nei cieli'.

Ecco, quel nome è l'indicazione della nostra identità di figli di Dio, cioè è il nome di quella realtà che ora sta sviluppandosi in noi. La chiamiamo 'dimensione spirituale', la chiamiamo 'vita spirituale' o 'vita eterna', con la formula del Vangelo. Possiamo anche chiamarla 'anima', perché la parola 'anima' può essere utilizzata in questo senso: il Catechismo della CEI, 'La Verità vi farà liberi', suggerisce di utilizzare 'anima' proprio per indicare questa perfezione definitiva che raggiungeremo se sulla terra giorno dopo giorno accogliamo il dono di Dio e cresciamo come figli SUOI.

Dovremmo essere consapevoli di questa nostra condizione, perché è la ragione fondamentale della nostra esistenza: noi siamo qui sulla terra proprio per raggiungere questa nostra identità, non per altre ragioni. Qui è l'ambiguità della nostra vita, tante volte, perché noi viviamo credendo di avere un'altra missione, un altro scopo, anche buono. Per esempio, un medico pensa che è qui sulla terra per essere accanto agli ammalati; un avvocato pensa che è qui sulla terra per difendere delle cause, per realizzare la giustizia. È vero questo, ma non è la ragione ultima, perché se così fosse quando viene meno questo compito verrebbe meno la ragione della vita, quando viene impedito questo ufficio, verrebbe meno il motivo della nostra esistenza. Oppure quando uno fallisce in questo compito - perché non è mica detto che le cose vadano sempre in modo così perfetto che ci siano risultati positivi, uno può fallire nella sua impresa - allora ha fallito la vita? No, perché la ragione per cui siamo sulla terra non sono i risultati che possiamo ottenere con la nostra azione, ma è la vita definitiva, la vita eterna, la dimensione spirituale che cresce in noi. Questa è la ragione per cui siamo qui.

Capite allora che tutta l'attività che svolgiamo acquista un altro significato, non ha più quell'importanza assoluta che noi siamo istintivamente portati a dare alla nostra attività, che in questo caso diventa un idolo. E quando viviamo in questa prospettiva idolatrica viviamo in un modo falso, nel senso che non siamo in sintonia con quelle forze di vita per cui possiamo crescere. Allora ci aggrappiamo ai soldi, ci aggrappiamo alla stima degli altri, ci aggrappiamo al successo delle nostre attività. Crediamo di vivere e invece stiamo perdendo la vita, proprio perché ci sfugge.

In questo senso quella che chiamiamo appunto la morte può rappresentare il fallimento della nostra esistenza. Per questo noi spesso vediamo la morte come il male più grande, mentre è un bene, nella prospettiva che ho presentato. Perché lo vediamo come il male più grande? Proprio perché può rappresentare il momento nel quale appare la nostra incapacità di vivere: è venuta meno, si è esaurita la nostra energia vitale. Non siamo cresciuti interiormente, per cui non abbiamo la possibilità di continuare a vivere. È possibile questo. Dobbiamo tenere presente questa possibilità.

La prima conseguenza che ne deriva è la responsabilità che abbiamo ogni giorno *nell'accogliere il dono di Dio* che attraverso le situazioni, le esperienze, le circostanze ci viene offerto. Allora capite che anche il lavoro che facciamo, anche l'attività che svolgiamo acquista importanza, ma non in quanto otteniamo successo o realizziamo qualcosa, ma in quanto è lo spazio in cui ci perviene quel flusso di vita attraverso il quale noi cresciamo come figli di Dio e raggiungiamo la nostra identità di figli.

La seconda conseguenza che ne deriva è che dobbiamo *curare intensamente la nostra vita spirituale*. Cioè come curiamo, giustamente, la nostra vita biologica, la crescita armonica del nostro corpo, come curiamo la nostra vita psichica e quindi i rapporti con gli altri, l'armonia, così dobbiamo curare la vita spirituale. E invece spesso noi sì, abbiamo le pratiche di pietà, andiamo alla Messa, abbiamo qualche volta qualche pensiero, ma non

ci curiamo della nostra dimensione spirituale, non abbiamo quei momenti di interiorità che ci consentono di percepire le dinamiche profonde che stiamo vivendo, che cosa ci attira, che cosa ci muove, quali sono le ragioni delle nostre attività, quali sono gli ideali che realmente perseguiamo. Ci preoccupiamo invece dei risultati, del successo, di ciò che gli altri possono pensare e così via. Rimaniamo nel piano psichico, anche se buono, e non perveniamo mai o almeno non viviamo consapevolmente la nostra dimensione spirituale, cioè quella vita eterna per cui diceva Gesù: *"lo sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in pienezza"*.

Di questa vita parlava Gesù nell'episodio che oggi il Vangelo ci presenta. E anche le altre letture ci ricordano precisamente questa dimensione fondamentale che Gesù lì esprime con il termine 'resurrezione' o 'vita eterna' (*"vivrà in eterno chi crede in me"*). Sono termini legati alla cultura del tempo, alla modalità che avevano allora e che aveva Gesù di esprimere la nostra condizione. Quello che però è fondamentale è che cogliamo questa dimensione essenziale della nostra esistenza, che costituisce il senso, la ragione di tutto ciò che noi possiamo fare.

Allora la domanda con cui possiamo tradurre questa preoccupazione è: quali sono i sepolcri nei quali noi ci rinchiudiamo? Volontariamente noi ci chiudiamo in alcuni sepolcri. Quali sono le bare della nostra esistenza che ci impediscono di respirare il soffio divino, di accogliere il dono di Dio? Credo che se siamo sinceri scopriremo molti di questi sepolcri, dai quali la voce di Gesù continua a sollecitarci: "Esci fuori! Esci fuori!".